



Villa Bria
sabato 27 febbraio

In Tibet, martedì 16

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 23 Numero 172 febbraio 2016

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397

Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Codice IBAN IT19Q0100501000000000038177 (dieci zeri!) codice SWIFT BIC: BNLIITRR

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it; posta@vivant.it

E' mancata
ORSOLAMALIA
BIANDRA' di REAGLIE,
nostra Socia dalla nascita
dell'Associazione e da molti
anni Socia Onoraria.

In ricordo di Amalia di Enrico Genta Ternavasio

Una mattina di circa quarant'anni fa, sotto i portici di via Po, per la prima volta Orsolamalia Biandra di Reagle: ero un giovane assistente universitario e mi ero offerto di accompagnarla negli uffici dell'Ateneo dove avrebbe dovuto compilare dei moduli, essendo stata ammessa come assistente volontario alla cattedra di Storia del diritto italiano, tenuta allora dal mio maestro Mario Enrico Viora.

Immediatamente scattò una reciproca simpatia: comunicare con Amalia non era difficile vista la sua carica di cordialità e naturalezza, e da allora si sviluppò tra noi un'amicizia che coinvolse anche le nostre famiglie.

Milanesi da generazioni, ma di antica nobiltà piemontese, i Biandra detenevano allora in Lombardia una posizione di elevato livello sociale e culturale: il palazzo di via Circo, che ricorderò sempre per la sua atmosfera intatta di dimora otto-novecentesca, era la sede per incontri mondani e non di rado in quelle sale si riunivano diversi personaggi, assai interessanti per chi volesse avere un'idea

abbastanza esatta della società milanese.

Sin da giovane Amalia si era dedicata allo studio della storia, della paleografia e dell'archivistica sollecitata dal padre, Massimo (omonimo del presidente del Whist di fine '800) e dall'amato zio Dario, conte di Reagle e marchese Biandra-Trecchi, personalità di rilievo dell'ambiente cremonese; il padre di Amalia, valido araldista, aveva passato anni a ricostruire accuratamente la storia di molte famiglie della nobiltà e aveva realizzato una vasta ricerca sul Trentino, delineando centinaia di alberi genealogici; il legame di Amalia con quella regione era forte, viste le origini della madre, Gerolama Martini von Griengarten.

Potrei ricordare tanti particolari, belli o tristi, della nostra pluridecennale amicizia; ancora oggi mi sento debitore di Amalia per tutte le notizie e gli aneddoti di cui mi faceva parte: in casa, lei aveva imparato la storia quasi senza studiarla, attingendo alle fonti vive, e vivaci, dei suoi familiari; nascevano così quegli scritti storico-giuridici, genealogici, araldici, prodotti nel corso degli anni in notevole numero.

Divenuta Ricercatrice di ruolo nella Facoltà di Giurisprudenza di Torino, catalogò e studiò molti importanti fondi contenuti nella Biblioteca Patetta, tra cui le cinquecentine e gli opuscoli per nozze e si dedicò con passione alla salvaguardia di molti archivi privati ed ecclesiastici. Negli anni elaborò delle *Schede*, dedicate a

casate e personaggi soprattutto piemontesi, che carinamente, e sopravvalutando il mio contributo, volle denominare "Schede Biandra - Genta": in realtà erano coinvolti in queste ricerche anche altri studiosi, come, tra gli altri, Gustavo di Gropello, Gustavo Mola di Nomaglio e - lo ricordo con affetto - Angelo Lovera di Maria, che Amalia chiamava affettuosamente "il nostro Lino", col quale stringemmo una grande amicizia e che apportò le sue infinite conoscenze di storico *en amateur* e di appassionato bibliofilo.

Ma, soprattutto, credo di dover ad Amalia la mia "scoperta di Milano", città che fino a quel momento conoscevo molto superficialmente, non essendo nemmeno immune, lo confesso arrossendo, da quella sorta di indifferenza-diffidenza che è spesso il pregiudiziale sentimento del piemontese nei confronti della grande città lombarda. L'incontro con i Milanesi, storici, letterati, dilettanti, accademici, patrizi, a volte eccentrici, spesso scontroso - Amalia conosceva tutti e con tutti era disinvoltamente familiare - mi rivelò un ambiente sociale e culturale molto chiuso e molto aperto, se così si può dire, certo interessante, e comunque diverso da quello torinese.

Da allora, quella città, che mi era stata ignota, esercitò su di me un fascino notevole: in qualche pomeriggio invernale, nelle stanze manzoniane della Società Storica Lombarda, dove Amalia era di casa, popolate da figure che ormai sono passate - direi - alla storia milanese, si evocavano antiche

vicende con tale suggestione che non era difficile sentir aleggiare su quel mondo, ancora palpabilmente, la Milano asburgica e quella risorgimentale.

“La Amalia”, come tutti la chiamavano, era perfettamente a suo agio in quell’atmosfera che, anche grazie a lei, si rivelava antica, trascorsa, ma contemporaneamente del

tutto attuale, in sintonia con il pragmatico dinamismo della capitale economica italiana. Così era, in fondo, la stessa Amalia: tenacemente legata alla conservazione del passato storico, ma certamente moderna in molte delle sue visioni di studio e di vita.

Penso che i suoi molti amici ameranno ricordarla affettuosamente come la ricorderò io: vivace, spiritosa,

tollerante, ottimista, con quell’incredibile senso dello *humour*, che le permetteva di fronteggiare con una leggerezza aristocratica - ahimè, totalmente di altri tempi!- anche i momenti più difficili della sua vita.



VILLA BRIA “LA FAVORITA”

Sulla strada che unisce Gassino a Rivalba si trova Villa Bria, conosciuta anche come La Favorita, edificata attorno alla metà del Settecento da Carlo Domenico Beria e dal figlio Benedetto Maurizio, proprietari di filande. L'architettura della villa, di chiaro modello seicentesco, possiede una facciata in mattoni con al centro due serliane sovrapposte (aperture centrali ad arco con due aperture laterali). Villa Bria ha giocato un ruolo rilevante negli eventi storici degli ultimi 400 anni.

Proprio qui, nel 1631, si incontrarono gli ambasciatori di Ferdinando I Duca di Mantova e Marchese di Monferrato, Carlo Emanuele I, Luigi XIII Re di Francia e il Cardinale Richelieu per siglare il trattato che pose fine alla seconda guerra del Monferrato. Ma le origini di Villa Bria risalgono alla metà del Quattrocento, quando fu edificata a scopo difensivo col nome di Castelpiano, che nel 1503 vedeva proprietari i Provana e in particolare Giorgio Provana che nel 1496 veniva investito di Bussolino (e poi di Collegno). La sua posizione strategica, ai confini tra

lo Stato del Monferrato e quello dei Savoia, permetteva di controllare una zona teatro di scontri e dissidi tra i due casati e dava alloggio alle guarnigioni durante le campagne militari.

Dal 1709 diviene proprietà dei Beria, ma è solo verso il 1740, con l’arrivo di Carlo Domenico Beria - da qui Villa Beria e poi Bria - , conte di Sale, Munizionario Generale delle truppe del Regno di Savoia, che la Villa si trasforma finalmente in “vigna” residenza di villeggiatura nelle colline torinesi. Sotto il patrocinio dei Beria, (a Carlo Domenico, che muore nel 1743, succede il figlio Benedetto Maurizio, poi conte d’Argentine) vengono aggiunte le caratteristiche Gallerie laterali, viene costruita la Cappella consacrata a San Carlo Borromeo. e completato il processo di ristrutturazione. Il fatto che il Cardinale Francesco Luserna Roreto di Rorà¹ nel 1774, vi dedicasse una visita pastorale è indicativo della importanza della Cappella; il verbale redatto da un segretario descrive i ricchi suppellettili e arredi.

Il figlio di Benedetto Maurizio, Michel Angelo, si fece sacerdote e lasciò la gestione della villa al cognato Maurizio Gianotti, rimanendo comunque la proprietà ai Beria. Nel 1838,



¹ Francesco Luserna Rorengo di Rorà (Campiglione, 11 novembre 1732 – Torino, 4 marzo 1778), membro di una delle illustri famiglie nobili piemontesi, si laureò ancora in gioventù in teologia ed in lettere. Nel 1764 fu eletto vescovo di Ivrea, ma il suo incarico in questa sede durò solo quattro anni, in quanto venne successivamente proposto dal re di Sardegna alla sede arcivescovile di Torino. Eletto arcivescovo guidò l'arcidiocesi torinese dal 1768 al 1778 e si distinse come uno dei maggiori arcivescovi della sede torinese del XVIII secolo, assieme al successore Vittorio Costa d'Arignano. Proposto per la porpora cardinalizia, ma ormai malato e minato nel corpo e nello spirito, si spense a Torino il 4 marzo 1778.

passata la bufera della rivoluzione francese e del governo napoleonico, la contessa Francesca Beria accolse l'arcivescovo di Torino, Luigi Franzoni².

Nel 1850 i Beria vendettero la Villa a Lorenzo Ferrero di Genova, che a sua volta, nel 1858, la vendette ad Annetta Bellora vedova



Masazza. Dopo altri 40 l'acquistò Filippo Alessandro Berard. La Villa poi passò, nel 1948 all'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria³; nel 1988 divenne la sede di una società di produzioni televisive, per essere infine acquistata dalla

Helvetia SpA che ha provveduto agli importanti restauri.



La Villa, costruita con materiali del luogo, è davvero splendida. Il corpo principale, secondo i modi di Alessandro Tesauro, presenta due seriane sovrapposte, richiamando il castello di Salmour (CN). Gli ammirevoli stucchi del piano terreno sono attribuibili alla bottega di Carpofofo Mazzetti Tencalla di Bissone, quelli del primo piano a stuccatori ticinesi. Nelle pitture evidente è l'ispirazione dal barocco veneziano, con "profumo" di Tiepolo, di Claudio Francesco Beaumont e altri grandi pittori dell'epoca. Il tema che guida i dipinti è "l'intercessione divina a rimedio e soccorso di singolari azioni umane".

² Luigi Franzoni, marchese, ex ufficiale di cavalleria poi vescovo di Fossano dal 1832 al 1840, arcivescovo di Torino dal 1840 al 1862, capo della resistenza clericale in Piemonte, che si era vantato di far paura a Carlo Alberto non tanto con minacce di invasioni straniere quanto con armi spirituali. Favorì molto i gesuiti in Piemonte, osteggiò Gioberti, fece di tutto per tenere l'istruzione pubblica in mano alla Chiesa. Fu in aperta e tenace lotta collo stato durante le riforme ecclesiastiche che in Piemonte cominciarono con la legge Siccardi, Nel maggio 1850 protestò contro detta legge con una pastorale tanto violenta che fu deferita ai Tribunali. Prevenuto dallo stesso ministro dell'interno del pericolo, non volle partire da Torino. Citato in Tribunale non comparve; recatosi il giudice istruttore in episcopio, per deferenza, ad interrogarlo, non volle riceverlo. Intanto i giornali clericali protestavano duramente, ma il Governo tenne fermo, fece condurre l'Arcivescovo in carcere, e lo mandò innanzi al Tribunale che lo condannò ad un mese di carcere e L. 500 di multa. Da ogni parte del cattolicesimo piovvero proteste contro il Governo e doni di bastoni pastorali e croci pettorali al Vescovo gastronomo, come lo chiamò Gioberti. Così prima che ad altri il capo del clero piemontese vide applicata a sé la tanto odiata legge Siccardi. Il F., uscito di carcere il 2 di giugno non tardò a riprendere la lotta accanita. Essendo venuto a morte il Cav. Pietro de Rossi di Santarosa (5 agosto 1850) ministro di agricoltura e commercio allora nel gabinetto D'Azeglio, il frate servita Bonfiglio Pittavino, chiamato ad assisterlo, come parroco, gli negò, per ordine dell'Arcivescovo, l'Eucarestia e poi, dopo morto, la sepoltura religiosa, per non avere sconfessato le leggi (presentate dal ministero cui apparteneva) sull'immunità religiosa e sull'abolizione del foro ecclesiastico. Contro il F., ed i frati si ebbero dimostrazioni; l'Arcivescovo ed il parroco furono processati, ed il primo nell'agosto venne chiuso nel forte di Fenestrelle, poi il 25 settembre fu rimosso dall'arcivescovado di Torino e privato dei beni ecclesiastici. Andò esule in Francia, mentre pure i frati serviti erano espulsi da Torino.

³ I fratelli maristi delle scuole o piccoli fratelli di Maria (in latino Institutum Fratrum Maristarum a Scholis o Institutum Parvulorum Fratrum Mariae) sono un istituto religioso maschile di diritto pontificio: i membri di questa congregazione laicale pospongono al loro nome le sigle F.M.S. o P.F.M. La congregazione venne fondata da Marcellin Champagnat (1789-1840). Il 23 luglio 1816, appena ordinato sacerdote, nel santuario di Notre-Dame de Fourvière presso Lione, insieme ad alcuni compagni di seminario, si era impegnato a dare inizio a una nuova famiglia religiosa che si facesse interprete della spiritualità mariana e contrastasse l'indifferenza religiosa che permeava la società: alcuni chierici del gruppo, guidati da Jean-Claude Colin, diedero poi vita alla Società di Maria. Nominato viceparroco di La Valla-en-Gier, Champagnat si rese conto dello stato di abbandono e miseria in cui versava la popolazione infantile nelle aree rurali della Francia e iniziò a progettare l'istituzione di una nuova congregazione di religiosi laici dediti all'insegnamento che assumesse la direzione delle scuole popolari nelle zone più svantaggiate del paese. Aperta una scuola presso la chiesa parrocchiale di La Valla, il 2 gennaio 1817 il fondatore accolse i primi due aspiranti maestri, dando inizio alla congregazione dei Fratelli Maristi delle Scuole

I nostri prossimi incontri



Martedì 16 febbraio 2016

presso il Liceo Alfieri di corso Dante 80 in Torino, alle ore 20.30 precise,
con ingresso gratuito, proiezione del film

Tibet. Il grido di un popolo

di Tom Peosay. Titolo originale *Tibet: Cry of the Snow Lion*. Documentario, - USA 2002.
Sono stati necessari più di dieci anni di produzione per realizzare un film su una terra troppo a lungo dimenticata. Il Tibet appare per la prima volta in una prospettiva nuova e drammatica grazie a una ricchezza di immagini senza precedenti: dai millenari rituali degli antichi monasteri alle corse dei cavalli dei guerrieri Khamba; dai bordelli di Lhasa ai meravigliosi picchi Himalayani ancora oggi percorsi dalle carovane di yak. Gli oscuri segreti della recente storia tibetana affiorano nei racconti e nelle testimonianze dei diretti protagonisti, mentre immagini di repertorio inedite descrivono una storia epica di coraggio e di passione.



**Sabato 27
febbraio 2016
VISITA DI
VILLA BRIA**

Dopo l'interessante visita alla Villa Il Maggiordomo in quel di Grugliasco, splendida, ma in uno stato di estremo degrado, proponiamo questa volta una villa restaurata in modo

esemplare e restituita agli antichi splendori: Villa Bria "La Favorita".

Il programma prevede:

- Ore 13.00 ritrovo presso la OSTERIA CARLINI, via Rivalta 14, Bussolino, tel. 011 2632087
Colazione con 3 antipasti, due primi a scelta, dolce, vino acqua e caffè = € 20
Il conte Maurizio Beria d'Argentine dirà due parole sulla storia della famiglia
- Ore 15.00 ritrovo nel posteggio di Villa Bria e visita, guidati dall'arch. Jonatan Furnari che ha curato i restauri



Percorso da Torino. C.so Casale sino a Gassino, non entrare in Gassino ma proseguire sulla statale (li si chiama via Torino e poi via Circonvallazione) sino alla prima grande rotonda, ormai quasi fuori Gassino. Nella rotonda prendere la prima strada a destra, quasi tornando verso il centro di Gassino: è via Chivasso. Da questo punto dovrebbero esserci le indicazioni per il Ristorante Defilippi, che si trova poco prima della nostra meta. Comunque, dopo poco girare a sinistra per strada Bussolino. Proseguire per circa 2 km.; sulla sinistra al n. 149, si lascia Villa Bria e si prosegue. La strada Bussolino diventa poi strada Rivalba e al n. 14 sulla destra c'è l'Osteria Carlini: ha una insegna gialla "Antico pedaggio", 50 metri dopo il rist. Defilippi. Ampio parcheggio nel prato di fronte sulla sinistra della strada di fronte all'Osteria.

E possibile partecipare anche solo alla visita alla Villa alle ore 15.00. Presso la Villa sarà in vendita il bel volume, ricco di fotografie, curato dal prof. Castellino (è bene che chi lo voglia acquistare lo prenoti).

E' necessario prenotare entro martedì 23 febbraio

(posta@vivant.it 0116693680)

Avere una casella di posta elettronica (= mail) ci permette di inviare i nostri bollettini più rapidamente, con meno lavoro per noi e con minor spesa....e con una ragionevole certezza che arrivino! I Soci si attrezzino! Grazie

...è tempo di **quote**, da tanti anni a **30 €**

L'IBAN del conto intestato Vivant è
IT19Q010050100000000038177

(dieci zeri!)

SWIFT BIC: **BNLIITRR**